

Vite spezzate: il coraggio di dire 'basta' alla violenza.

Ogni fiaba, degna di questo nome, si conclude sempre con il trionfo dell'amore: il principe azzurro, dopo aver superato tante prove, sposa la sua amata principessa per "vivere felici e contenti". È così che molte bambine crescono nell'attesa che anche per loro arriverà il fatidico giorno in cui incontreranno lo sposo ideale, per il quale sentiranno le "farfalle nello stomaco" e potranno coronare quell'amore fiabesco sognato in tenera età. Ma non sempre le fiabe finiscono con il "lieto fine". In alcuni casi, proprio colui che si era mascherato da "principe azzurro" si rivela essere un mostro. Giornali e notiziari televisivi stanno, in questi giorni, raccontando l'ennesimo atto di violenza perpetrato nei confronti di una donna. E io voglio rivolgermi proprio a te, autore di questo grave reato:

- A te, che hai trasformato una storia d'amore, fatta di attenzioni smisurate e adulazioni, in un vero incubo con minacce e molestie continue.

- A te, che hai finto tanta bontà, mentre spegnevi l'amore che brillava negli occhi della tua donna.

- A te, che ti sei rivelato un orco malvagio, portatore di odio, orrore e violenza.

- A te, che hai fatto credere che l'amore è sopportazione e silenzio.

Dagli insulti verbali alla violenza domestica, dallo stalking all'aggressione fisica, hai privato, a colei che avevi giurato amore eterno, la gioia di vivere.

Hai continuato a molestarla fino a quando, dopo un pedinamento, sei sceso dalla tua auto e, sotto casa sua, l'hai ferita con una lama nella schiena, mettendo in serio pericolo la sua vita e minacciandola che saresti tornato per porre fine alla sua giovane vita. Spero che ti arrivi questa mia lettera, ora che sei in prigione.

Ascolta: "Amare" una donna "da morire" non è amore. Ciò che hai commesso non ti definisce "uomo", perché non hai saputo amare. Non ci sono scuse, la violenza non è mai la risposta e non è mai giustificata. Non è stata colpa dell'alcol, dello stress, della rabbia, perché niente e nessuno dà il diritto di ferire o uccidere qualcuno. Forse un giorno troverai il coraggio di guardarti dentro, di osservare quelle mani e riconoscere il peso di ciò che hanno fatto. Di sentire, anche solo per un attimo, il dolore che hai causato. Forse allora capirai che essere uomo non significa dominare, ma capire; non vuol dire urlare, ma ascoltare; non imporre, ma amare, non ferire, ma scegliere di non farlo.

Hai temuto la perdita del tuo potere, quando lei ti ha urlato che ti avrebbe lasciato?

Forse hai pensato di mostrare il tuo "coraggio" armando la tua mano di un coltello?

Il vero coraggio non è uccidere, ma ammettere i propri errori e cercare aiuto. Ecco, questa è la risposta giusta alle tue azioni: cercare aiuto per interrompere il ciclo della violenza e assumersi la responsabilità di ciò che si ha commesso. Da giovane donna, penso che tu possa uscire da questa dolorosa situazione solo affidandoti ad un Centro esperto per la gestione della rabbia e della violenza.

Pensaci.

Sei giovane anche tu. Forse sei ancora in tempo. Incomincia da ora. Basta minacce. Basta soprusi. Basta violenza. Curati e sarai un uomo migliore.

P.S. -Non ti scrivo per compassione, ma per responsabilità. Perché chi tace davanti alla violenza, diventa complice. Questa lettera è la voce di chi non vuole più tacere. E ricorda: non esiste pace nel dolore degli altri.